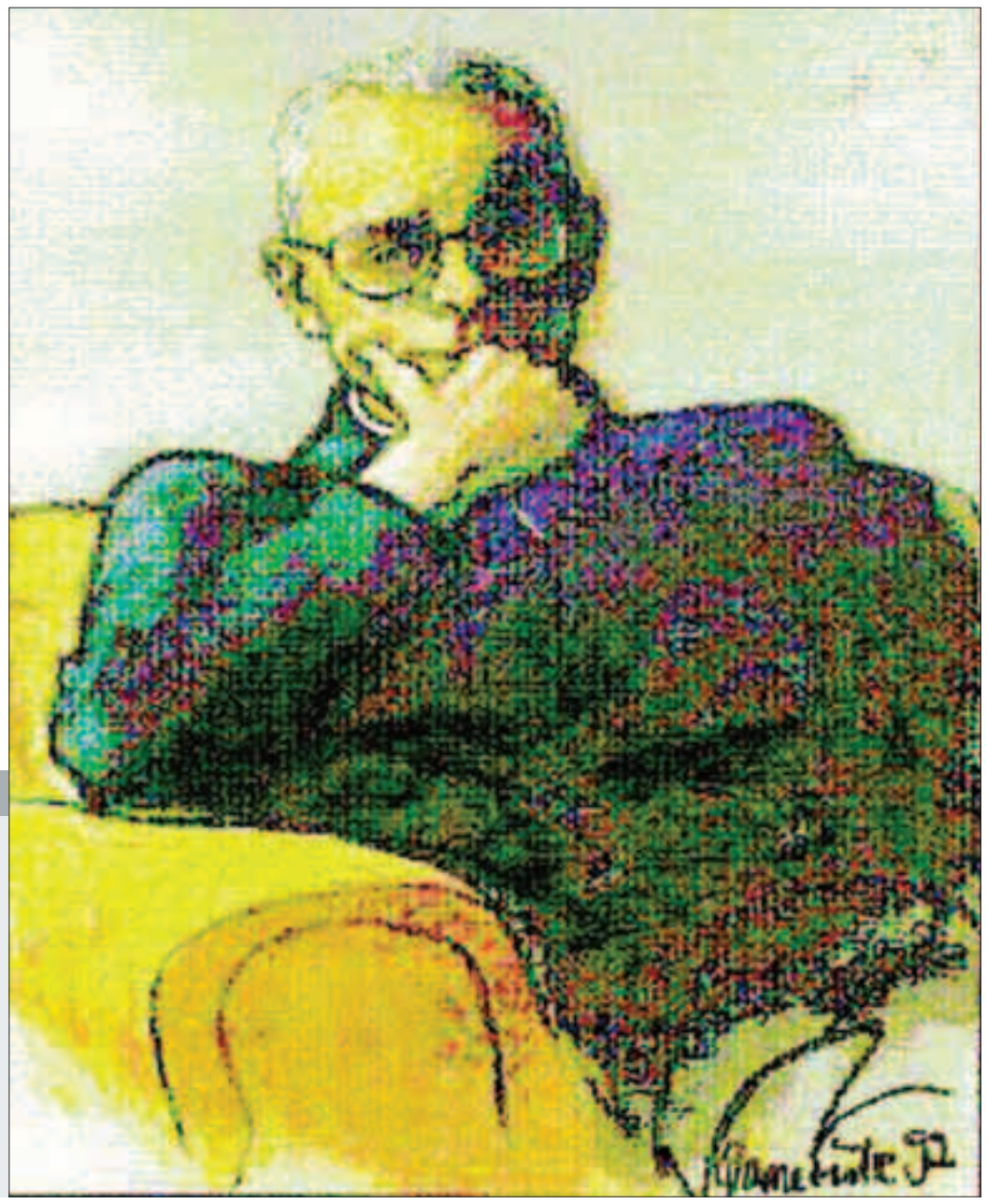
LA FESTA *Genetliaco del poeta*

Domani è il compleanno dello scrittore che vive a Trento dal 1959

Mai servili: gli 80 anni di Duca



GIUSEPPE COLANGELO

Se, per descrivere in modo sintetico le idee di **Giovanni Duca** sul fare poesia, fossi costretto a scegliere un solo brano, sceglierei questo: «Ho cercato (cerco) una distanza indispensabile per la scrittura, un altrove in cui collocarmi, un mio al di là poetico. La vita forse solo nel suo abolirsi ci può rivelare il segreto della sua forma. Nel rifiutare la poesia estetizzante contenutistica o sperimentale con enfasi, difenderei l'esigenza di una ricerca di linguaggio che è ben altra cosa ed è inseparabile dalla necessità più generale di una ricerca tout court. Credo inoltre che sarebbe bene perdere le qualità più appariscenti e perseguire la maggiore intensità possibile» (da G.Duca, ***Passa il futuro nell'aria della sera. Materiali per un'antologia 1962-1992***, a cura di P.Toniolatti, Arca).

Qui, condensati con grande efficacia e chiarezza, ci sono gli elementi costitutivi della poetica duchiana. È da questa concezione creativa che sono nati, lungo mezzo secolo, versi e narrazioni che ci consegnano il profilo netto di un autore dallo sguardo acuminato e dissonante. Da essa ancora nasce lo scrittore, schivo e solitario, per il quale la parola letteraria non può essere spesa nel culto dell'ornato o del prevedibile o, peggio, per inseguire le mode e accarezzare i gusti del pubblico. Per Duca la parola letteraria deve essere, in primis, strumento di scavo, di interrogazione, di ricerca sul senso del vivere; mezzo per significare lo smarrimento dell'uomo di fronte ad una realtà sempre meno definibile oggettivamente ma anche per analizzare, senza infingimenti, le tortuosità interiori con cui l'uomo si maschera a se stesso e si autoinganna. A tale concezione Duca fa corrispondere una scrittura che mescola diversi registri stilistici (si va dall'ironico al lirico rientrato, dall'epigrammatico al fenomenologico) mettendo in atto una sperimentazione linguistica avanzata senza mai perdersi però nell'avventura irrazionale. L'esito complessivo è un dettato poetico asciutto e cristallino, in cui un segreto e disperato pathos appare apertamente governato dallo stile della «distanza».

Duca ha suonato (e suona), con mani espertissime, tutte le corde dell'ironia ma non disdegna di pizzicare, di tanto in tanto, anche quelle del sarcasmo, inteso nel significato etimologico del verbo greco da cui deriva la parola italiana: strappare la carne. Quasi sempre per scortecciare la figura del leccapiedi (e di una sua variante specializzata: il baciapile). Un personaggio che esiste da tempo immemorabile ma che negli ultimi trent'anni si è moltiplicato per effetto di una libido serviendi che sembra aver assunto i caratteri di una epidemia. Al punto che si può cominciare a farne serenamente una classificazione capace di indicare peculiarità e performance. Ecco allora gli yes-man di pronto intervento, i vassalli da cerimonia, gli incensatori a tempo pieno, i lisciatori per vocazione, i lingitori perenni e, ancora, adulatori di professione, zerbini estatici, cortigiani di lungo corso e acrobati della genuflessione permanente.

Ma torniamo agli scortecciamenti di Duca. Due soli esempi fra i tanti possibili. Il primo, il più antico è tratto da ***Rossa come la sera*** (Dell'Arco, Roma, 1980) e si intitola ***Leccapiedi di turno***: «Impiccato alla cravatta, rigido/ come sardina in scatola/ sulla giacca una forfora come la neve/ orlo nero di unghie inesistenti// ecco arrancare correre inseguire/ allargare le natiche del viso/ in un sorriso cronico inguaribile/ il leccapiedi di turno.// Fate largo alla/ oscenità del mattino». Il secondo, un sonetto dedicato ai baciapile, emerge, ancora irato, dalle pagine de ***I giorni del cane*** (Edizioni Arca, Trento, 2005): «Ladri del tempo. Stupidi pitali/ d'immondizia e di liquidi avariati./ Nel conformismo siete tutti uguali./ Sentine e mefitezza mescolati.// Volate raso terra con le ali/ rotte. Ad ogni leccamento usati./ Siete torvi melliflui e banali./ Falsi bugiardi vili e appestati.// E se un giorno in una qualche festa/ sorpresi con le cagne a fornicare/ sarete smascherati e a mano lesta// fuggendo cercherete di afferrare/ l'ultimo privilegio che vi resta,/ vi staccherò le orecchie con la testa». L'indignazione di Duca trae origine certamente da un risentimento morale di marca laica che tenta di difendere quella che Montale chiamava la «decenza» e ci pare tanto più credibile in quanto proviene da un poeta che, per dirla con Gadda «non ha mai emesso suoni attesi per farsene venire corona e plauso».

LA BIOGRAFIA

Nato a Gangi (Palermo) il 18 gennaio 1936, Giovanni Duca (qui in un ritratto di Francesco Damonte) vive a Trento dal 1959. Ha esordito nel 1972 con la raccolta di poesie «Forse la primavera», ma i suoi primi testi risalgono al 1962. In 50 anni di attività creativa ha prodotto numerose sillogi di versi e di racconti brevi che ne fanno una delle personalità più autonome e originali della letteratura trentina contemporanea.

GANGI E GENNAIO, ACROSTICO A DUCA

Gangi e gennaio il cominciamento
intessuto di fatiche il cammino
(oh quanto esili e rare le soste)
verso scabre parole di verità
aspro ma irrinunciabile il telos:
non più sguardi attesi sul mondo
nessuna cavezza mai per la mente
ironia e distanza i vettori.
Da astratte lontananze terrene
una strenua tensione del pensiero
coltiva intatte domande di senso
alimenta ragione e disincanto.

Giovanni Duca

Il libro | Bortolotti

L'ex difensore civico e la forza della «parresia»

La «Parresia» per gli antichi era la verità. In tempi più recenti la «parresia» è diventato un comportamento etico che spinge il cittadino - o il politico - a dire la verità.

È con un richiamo forte al dovere della verità, di una verità rivelata dalla parola, che l'ex difensore civico Fabio Bortolotti, ha recentemente scritto un voluminoso libro che si intitola proprio «Parresia». Un testo che esorta i suoi concittadini perché si battano per la verità. È un grido contro la bruta ignoranza imperante, qui ravvisata nel vituperio morale di una assuefazione alla sopraffazione perpetrata da un «potere malefico».

Una parte del volume è dedicata al sistema dei media e a noi giornalisti che in maniera, invero un po' ingenerosa, veniamo accusati anche di avere «difficoltà a comprendere fino in fondo la realtà per effetto di non appropriati percorsi scolastici che causano insufficiente capacità critica» (pagina 348).

Un giudizio sopra le righe, che si aggiunge a un'altro giudizio per cui il mondo dell'informazione sarebbe permeato da una presunta «ideologia laicista e materialista, che caratterizza e influenza la maggior parte dei mezzi di comunicazione di massa, da cui non può che derivare una morale utilitaristica o edonistica».

Un'altra consistente parte dell'opera è comunque dedicata alle incapacità della politica, che Bortolotti conosce da dentro, dopo una infelice esperienza nell'Udc di Pierferdinando Casini. La sua è complessivamente un'opera di dissidenza civile contro lo stato presente, sorretto da grandi e buone felici letture che lo aiutano a guardare la realtà dalle spalle dei giganti che ci hanno preceduto.

Fabio Bortolotti, Parresia. Conoscenza e verità. Tangram edizioni scientifiche, Trento, pagine 552, 26 euro

Fa.F.

Il concorso | Premiati i vincitori del «Simposio». Le opere esposte a palazzo Roccabruna fino al 17 febbraio

Le vivaci ombre e luci del legno

PATRIZIA NICCOLINI

Morto e poi vivo. Statico ceppo, poi inciso e modificato fino a rendere visibile quell'ispirazione, quella visione, quel sentimento che, estratti con passione e abilità tecnica dalla materia dura, la rende espressione concreta e creativa dell'interiorità, rivelata nelle pieghe de ***Le luci ed ombre del legno***. È giunta alla decima edizione la mostra di sculture in legno che rappresenta la vetrina del ***Simposio internazionale*** che si tiene ogni anno a ***Castello Tesino*** nell'ultima settimana di luglio e lo scorso giovedì palazzo Roccabruna ha ospitato gli artisti che hanno vinto il concorso 2015 - **Vinzenz Senoner, Dino Damiani, Toni Venzo, Angelo Giuseppe Bettoni** -, a cui è stato assegnato «virtualmente» un padrino d'eccezione come Othmar Winkler, uno dei più rappresentativi scultori regionali del '900, e l'inaugurazione delle opere premiate, in esposizione con ingresso libero ***fino al 17 febbraio***.

Dalle vie e piazze dell'altopiano del Tesino, in Valsugana, dove artisti provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa vengono invitati dal ***Centro di documentazione sul lavoro nei boschi*** a scolpire, a stretto contatto con la gente, trasformando un tronco di pino cembro alto 170 centimetri in opera artistica, la mostra fa la sua prima tappa a Trento per poi proseguire in un tour che la porterà a Verona, Bologna, Borgo Valsugana e Modena, concludendosi il 17 luglio 2016. Terminato il Simposio, «Luci ed Ombre del Legno» diventa infatti una «mostra che viaggia» e attraverso di essa il nostro territorio si fa conoscere anche per la capacità di esportare arte e cultura, come ha sottolineato **Renzo Francescotti** - presidente di giuria -, prima di descrivere brevemente lo stile degli scultori vincenti.

Nelle sale impregnate del profumo del legno, si possono dunque ammirare 21 opere, un percorso espositivo che regala molteplici suggestioni, osservando il modo in cui il legno diventa simbolo dinamico che libera emozioni, ricordi, vita. Ed è proprio un alito di vita quello che sembra palpitare nelle mani appoggiate sul grembo dalla figura femminile scolpita da Senoner, artista della val Gardena che con ***In attesa della vita*** si è classificato al primo posto. La scultura è l'omaggio alla torinese **Isabella Corni**, vincitrice del primo premio nel 2011, scomparsa tre anni dopo a 38 anni, incinta, in seguito ad un incidente stradale vicino casa sua.

Sono espressione di slancio vitale e al tempo stesso introspettivo ***L'albero della vita*** del novarese Damiani, secondo classificato, una figura femminile che, secondo il giudizio della giuria «esprime continuità tra la vita umana e quella vegetale, mentre nella parte inferiore viene rappresentato il fecondo grembo della terra madre», e le chiome allungate delle figure femminili del vicentino Venzo, terzo classificato, che occupano lo spazio con il flusso inquieto di «lingue di fuoco nel vento» e «indumenti che aderiscono alle movenze flessuose», come nel premiato «Da cosa nasce cosa».

Il premio speciale Pefc Italia - che dallo scorso anno ha dato il patrocinio alla manifestazione - è andato a «Ricerca» dell'aostano Bettoni e al termine del tour l'opera resterà stabilmente esposta a Perugia, nella sede centrale dell'Associazione internazionale che certifica la corretta gestione forestale, a testimonianza della stretta unione tra legno, arte e gestione sostenibile del bosco.

«Il più bel Simposio di scultura in legno d'Italia» festeggia la decima edizione con opere di immediato e forte impatto, consolidando ulteriormente l'attrazione esercitata nel panorama artistico nazionale e internazionale come ha ricordato nel saluto introduttivo **Gabriele Bertacchini**, curatore del progetto e del catalogo, quest'anno anche in versione inglese, insieme a **Remo Tomasetti** - presidente del Centro di documentazione -, che ha invitato a scoprire il Museo d'arte moderna di scultura lignea inaugurato nell'agosto 2015 a palazzo Gallo, storico edificio di Castello Tesino dove sono ospitate le opere dei vincitori di tutte le edizioni. L'inaugurazione è stata allietata dal gruppo di clarinetti della scuola musicale Il Diapason di Trento.

Un artista al lavoro nel corso di una sessione dello scorso anno

Ingresso libero. Orari: Lunedì: chiuso. Martedì e mercoledì: 9-12; 14-16. Giovedì e venerdì: 9-12; 14-20. Sabato: 17-20. - Sito internet della manifestazione: www.luciedombredellegno.it.